7° quaderno – Natale 2020

In Villa Teruzzi... i ricordi di 20 anni



AVO Concorezzo Ricordi dei Volontari

VILLA TERUZZI

di Marina Bianchi

Villa Teruzzi! Mi hanno chiesto di parlare un po' della mia esperienza come volontaria AVO in occasione del ventesimo anniversario di fondazione.

Come non farlo!

Tante ore ho passato in quelle sale, ne ho un ricordo molto caro, del quale non mi pento per niente anzi, mi dispiace che l'anagrafe non mi permetta di continuare.

All'inizio il rapporto con gli ospiti era un po' freddo, ma via via che ci vedevamo, si aprivano a confidenze e mi consideravano quasi una parente.

Soprattutto le donne raccontavano la loro vita, non sempre serena e non riuscivano a dimenticare i torti subiti.

Noi volontari cercavamo di alleggerire le loro giornate con alcuni passatempi.



Una piacevole parentesi erano le uscite per qualche meta brianzola. C'era la merenda un po' sfiziosa, qualche sorso di vino e la possibilità di un bel coro.

Ci sarebbe ancora molto altro da dire, per esempio la collaborazione fra volontari e volontarie sfociata in una amicizia

che prosegue anche fuori dal turno di servizio.

Questa esperienza mi ha migliorata e arricchita interiormente, perciò consiglio a chi può, di provarla e ai volontari di proseguire anche se costa loro qualche sacrificio.

Sono passati vent'anni!

di Emilio Rancati

29 gennaio 2001. Mio primo giorno di volontariato.

Al mattino alle ore 9,00 con la mia bicicletta entrai per la prima volta in Villa Teruzzi con altre due colleghe volontarie, Marisa e Mina, con un po' di emozione ma sicuro di andare a donare un poco del mio tempo, certo di fare del bene.

Dopo le varie presentazioni con l'allora direttrice della struttura dottoressa Paola Merli, che mi ha dato fiducia e sicurezza nei compiti da svolgere verso gli ospiti (allora potevamo imboccare e dare da bere a chi non riusciva da solo) il tempo è volato via e la prima giornata a Villa Teruzzi è terminata.

Il lunedì successivo mi sono presentato con un po' più di vigoria e sicurezza, anche perché in precedenza ero tornato a far visita agli ospiti per fare un po' più di conoscenza. Allora erano sessanta e mi era difficile ricordare tutti i loro nomi. Piano piano li ho imparati e



parlavo con tutti loro meno che con un signore di nome Guido, che proveniva da Milano ed essendo stato colpito da ictus faceva molta fatica a farsi capire, si innervosiva moltissimo e della mia amicizia non ne voleva sapere. Però io continuavo ugualmente a cercare di parlargli finché un lunedì di marzo 2001 entrai nel salone e, come al solito (e lo faccio ancora oggi) saluto tutti uno ad uno, ma Guido mi rispondeva con un "va da via..." quello gli usciva sempre bene! Poi parlando con due ospiti che sapevo tifosi dell'Inter, dissi che l'Inter aveva battuto il Bologna 3 a 1. Lui con un cenno della mano sinistra mi invitò ad andare da lui e con gesti e mezze

parole mi allungò la mano e me la strinse forte. Rimasi talmente sorpreso da emozionarmi, però felice per essere riuscito a fare amicizia con lui. Anche lo sport può fare diventare amici.

Da quel lunedì, come mi vedeva diceva subito "usciamo?". Lo portavo fino al Pub Manzoni, lì voleva sostare e vedere le auto che

passavano e ogni volta che vedeva passare una Alfa Romeo, mi diceva che ne aveva possedute due, una Duetto e una Giulia Sprint. Rientravamo per l'ora di pranzo, lui mangiava da solo, non voleva che lo aiutassi. Così aiutavo a mangiare altri ospiti che erano allettati e mentre li aiutavo si parlava di tante cose. Al termine passavo a salutare Guido che mi rispondeva "a lunedì" fino al giorno che ci lasciò (...ciao amico) lasciando in me per un po' di tempo un gran vuoto. Questo mi fece capire che affezionarmi troppo è gioia, ma anche sofferenza.

FELICE

Sarà perché vi voglio bene, sarà perché mi sento utile, sarà perché sono umile, sarà perché senza di voi mi sento il vuoto, eppure come un lampo mi sento

eppure come un lampo mi sento felice!



SORRISO

Non so perché cammino spensierato e con il sorriso sulle labbra, non so perché mi sento leggero e vado a trovar amici come un nuovo giorno,

ora so di aver ricevuto il più bel dono possibile "il sorriso" e sono felice!

Diciotto anni di volontariato

di Elisa Todeschini

Questi diciotto anni di volontariato mi hanno dato molto e mi hanno arricchito sul piano umano. Mi hanno aiutato a migliorare i rapporti con il prossimo e ad essere più attenta verso chi ha bisogno. Mi hanno arricchito nella persona.



Stare insieme agli altri volontari mi ha permesso di stringere anche nuove amicizie, vivendo con loro non solo momenti di impegno ma anche di gioia e allegria.

Dopo tanti anni di volontariato ho molti ricordi, ma uno in particolare mi è rimasto nel cuore. Un giorno avevo accompagnato una signora di nome Giuseppina in chiesa durante il periodo natalizio per baciare Gesù Bambino. Da allora mi ha chiamato il suo "Angelo Custode".

lo sono stata felice di averle regalato qualche momento di gioia.

Essere volontaria è un'esperienza gratificante perché mi permette di aiutare chi vive nella sofferenza fisica e morale. Certamente è necessario impegno, costanza e anche un piccolo sacrificio.

Occorre saper capire le persone, perché c'è chi ha bisogno di essere ascoltato, chi si accontenta di un sorriso, chi chiede solo la nostra presenza silenziosa.



Memorie di Adriana

di Riccardo Beretta

Adriana è una minuta vecchiettina di novantadue anni originaria di Monza. Da giovane lavorava come sarta, come molte sue coetanee, ma la cosa che la contraddistingue e che la rende unica è una memoria perfetta nonostante l'età.

Ne ho subito voluto approfittare chiedendole di raccontarmi del suo passato, in particolare il periodo della guerra, un periodo studiato su tutti i libri di storia ma forse poco compreso. Penso che ci sia molta conoscenza degli eventi storici ma scarsa comprensione delle sofferenze e delle scelte della generazione che ha vissuto duramente la guerra.

Adriana mi racconta che il fratello di suo padre era stato catturato dai fascisti e che lo tenevano prigioniero. Dai racconti di Adriana, lo zio frequentava una donna poco raccomandabile che era stata la causa del suo imprigionamento.

Difficile trovare una situazione simile ai tempi d'oggi, ma durante la guerra non era così raro. Più raro è stata la scelta del padre di Adriana: andare a salvare suo fratello!

Spesso capita che anche gli atti eroici non vadano a finire bene perché il padre è stato catturato a sua volta dai fascisti e riempito di botte.

Le guerre per fortuna non sono infinite e chi si crede forte oggi non è detto che lo sia anche domani. Così nascono le vendette che spesso, a loro volta, causano altre guerre.

Ma il padre di Adriana fece una scelta rivoluzionaria. Dopo la guerra rincontrò il vecchio nemico che lo aveva pestato e che era ancora vivo. Non decise di vendicarsi, ma di perdonare anche se la signora Adriana ci tiene a specificare che perdonare non vuol dire dimenticare. Certe situazioni ti segnano nel cuore ed è giusto che queste esperienze vengano raccontate anche oggi, perché se ci troviamo nella pace e nel benessere, è anche grazie alle scelte e ai sacrifici che i nostri nonni fecero settant'anni fa.

Un marito è per sempre

di Riccardo Beretta

Oggi Adriana vuole raccontarmi di suo marito, una persona con cui visse momenti di vera felicità e non è certo facile sentire queste parole al giorno d'oggi. Purtroppo il marito di Adriana morì giovane di tumore.

Adriana mi racconta che in Italia il farmaco di cui suo marito aveva bisogno non esisteva ancora e doveva comprarlo in Svizzera ad un costo esorbitante. "E' stato un vero e proprio calvario", dice Adriana. Quando suo marito capì che aveva poco da vivere, disse al dottore: "perché con me non può morire anche Adriana?" Il dottore lo rimproverò dicendo di non essere egoista.

Adriana ci tiene a raccontare che non era egoismo quello di suo marito, lui la conosceva bene e sapeva quanto lei aveva bisogno della sua presenza.

Adriana è insicura, timida e molto sensibile. Suo marito per lei era tutto, era lui che le dava certezze e forza di spirito. Difficile pensare ad una vita senza di lui, a come vivere senza il suo faro, il suo fuoco, la sua luce.



Adriana mi dice ormai all'alba dei 93 anni, cosa sono qui a fare? "Non potevo morire con mio marito?"

Ma Adriana è qui per un motivo, con la sua memoria di ferro è qui a raccontare della sua storia d'amore e a spiegare che l'amore eterno esiste veramente.

Prima i asnìt e dopü i puerèt

di Riccardo Beretta

Il padre di Adriana era una persona molto religiosa, si recava sempre in chiesa da bravo cristiano ed era un gran lavoratore; faceva lo scalpellino. Dice Adriana: "un lavoro faticoso e di scarsa soddisfazione". Al termine della guerra c'era poco lavoro e non era facile ripartire.

Il padre di Adriana allora si rivolse a un rinomato negozio nel centro di Monza perché aveva saputo che cercavano persone da mandare in Svizzera a lavorare. Poteva essere una buona occasione per riuscire a portare qualche soldo a casa.

Quando si presentò gli posero una domanda inaspettata: "lei ha la



tessera della democrazia cristiana?"

Il padre di Adriana era un uomo semplice che aveva combattuto la guerra e cercò pertanto di spiegare che non aveva mai avuto a che fare con la politica. Non fu sufficiente e non venne preso. Dopo una visita in chiesa, arrivò a casa e disse alla moglie: "me l'hanno fatta un'altra volta..."

Adriana ci tiene a raccontarmi questa storia per spiegarmi come sono stati duri quei tempi dopo la guerra. Finisce il racconto dicendo di ricordarmi di scrivere un suo detto "prima i asnìt e dopü i puerèt" (prima gli asini e poi i poveretti).

Purtroppo a volte la guerra lascia delle ferite che fanno fatica a rimarginarsi e ci si dimentica della cosa più importante... che siamo stati fatti tutti uguali.

Grazie a una vespa

di Riccardo Beretta

Caterina è donna molto lucida e sempre sorridente nonostante i suoi problemi di salute. Una volta mi chiese come ho conosciuto la mia ragazza. In quel momento ho pensato che sarebbe stato



interessante sapere anche la sua storia d'amore e non ne sono rimasto deluso. Caterina lavorava in una azienda di Concorezzo, appena vide il suo futuro marito si innamorò a prima vista. C'era un piccolo problema... sembrava fidanzato. Infatti al lavoro veniva sempre in vespa con dietro una ragazza. "Non c'era speranza, meglio lasciare perdere" racconta Caterina.

Parlando con una sua collega, scoprì che la ragazza che lo accompagnava

al lavoro non era la fidanzata ma la sorella! Caterina non si lasciò scappare l'occasione e agì con determinazione.

Diventò amica della sorella, cominciando a frequentarla e andandola a trovare a casa. Purtroppo il fratello era spesso fuori con la sua vespa e raramente si incrociavano. Una volta lo vide a casa e gli chiese che programma avesse nel pomeriggio. Lui rispose che sarebbe andato al cinema e chiaramente Caterina non si lasciò scappare l'occasione di autoinvitarsi.

Si dice che la fortuna è cieca ma penso invece che il destino ci veda benissimo. Uscendo dal cinema scoppiò una pioggia forte. Il suo futuro marito si offrì di accompagnarla a casa e fu proprio in quel momento che lui decise di dichiararsi. Disse subito che era un ragazzo serio e che non voleva prenderla in giro. Caterina in quel momento pensò: "o mi sta fregando completamente o è veramente una ragazzo serio". Si fidò!!

Adesso con il suo sorriso ricorda una vita felice con suo marito e le sue due bellissime figlie.

VERO O FALSO...

di Luisa, Paola, Pinuccia, Silvia

Questa mattina noi volontari ci divertiamo con un nuovo gioco dal titolo "VERO o FALSO" per attirare l'attenzione degli ospiti. Dopo un po' di domande scherzose poniamo la domanda a Caterina: tuo marito è stato il tuo primo innamorato VERO o FALSO?

Caterina sorride: proprio falso! Il mio primo amore si chiamava Antonio e sorride con l'aria ancora un po' sognante. Continua: una decina di anni fa desideravo incontrarlo e così ho pensato di ricorrere alla trasmissione di Maria de Filippi "C'è posta per te. Senza dire nulla alle figlie, sono andata a Roma in treno. Non ho pagato il biglietto del treno. Alla stazione ero attesa dal personale della trasmissione che mi ha portato da Maria de Filippi, una persona accogliente. Mi fa accomodare in poltrona e mi fa raccontare tutto quello che so e che ricordo di Antonio. La curiosità di noi volontarie è grande, quindi chiediamo: sei andata in televisione e l'hai rivisto? con aria delusa Caterina risponde: NO, perché lui e la moglie non hanno ritirato la busta. Ma ho saputo che abita vicino a Bergamo, sposato, con due figli laureati e che lavora in proprio e costruisce porte e finestre.

Il ricordo di Antonio si arricchisce di particolari: quando ci siamo conosciuti io avevo 15 anni e Antonio 17. Siamo stati insieme per due anni e lui veniva a casa mia. Talvolta piangeva perché una sorella era morta travolta da un camion. Il ricordo più bello di Antonio, sono i suoi occhi azzurri. Ricordo la sua giacca a quadrettini che teneva su una spalla e la sua macchina azzurra. Con lui andavo spesso a ballare a Lovere sul lago d'Iseo. Sia io che Antonio abitavamo vicino a Brescia. Quando è stato rintracciato dalla trasmissione la persona che doveva consegnare la busta mi ha detto che Antonio ora è calvo ma i suoi occhi sono sempre azzurri. Dopo due anni di frequentazione io mi sono trasferita a Milano e ci siamo persi di vista. Caterina confessa che gli ha parlato al telefono dopo il mancato incontro in trasmissione. Le piacerebbe molto incontrarlo ma.... chissà se sarà possibile. La nostra conclusione è: il primo amore non si scorda mai!

Tutto vero per Mara

di Luisa, Paola, Pinuccia, Silvia

Mara è nata a Zara in Croazia e a Zara ha incontrato il suo primo amore, suo marito che qui era militare. Il suo nome Serafino Carlo, proveniente da Concorezzo.



Racconta Mara: l'ho conosciuto ad una festa ed era in borghese. Dopo solo otto mesi ci siamo sposati. Io 19 anni e lui 27. So che lui aveva una fidanzata di nome Cristina. A Zara ci siamo sposati prima in comune e poi in chiesa. Testimone di mio marito un ufficiale di Monza. Dopo il matrimonio siamo rimasti a Zara ospiti della mia famiglia. Dopo un po' di tempo abbiamo deciso di trasferirci a Concorezzo, accolti da sua cognata. Qui abitava anche Andreina una sorella di mio marito. Da Zara a Monza in treno e poi a piedi a Concorezzo. Alla stazione di Monza abbiamo incontrato una ronda di tedeschi che ci hanno detto dove depositare la valigia al

sicuro. Li abbiamo ringraziati per l'aiuto ricevuto. Mio marito era molto geloso perché ero una bella giovane con gli occhi verdi. Non ho mai lavorato perché dovevo occuparmi della casa e dei figli.

Chissà se anche noi un giorno ci incontreremo nella nuova struttura come ospiti, a raccontare ai volontari i nostri tanti "segreti giovanili"...



Ginnastica e po...lenta

di Luisa, Paola, Pinuccia, Silvia

È curioso imparare a preparare la polenta facendo ginnastica con i nostri ospiti. Marika, la fisioterapista, chiede agli ospiti gli ingredienti per preparare la polenta, a turno gli ospiti rispondono: acqua, sale, farina, un cucchiaio di olio e naturalmente non può mancare il paiolo e il bastone.

Siamo pronti con tutti gli ingredienti e dopo aver messo il paiolo sul fuoco, con la farina, tenendo conto del numero degli ospiti presenti, ecco che ha inizio la ginnastica

Con tutte e due le mani si impugna il bastone e si fa un bel cerchio per rimescolare. Gli ospiti sorridono e si impegnano nella cottura rimescolando in continuazione (ginnastica per braccia, mani e spalle). Suggeriscono: la farina per polenta istantanea per ridurre i tempi

Con l'originalità dell'esercizio proposto da Marika, gli ospiti si divertono e consigliano di completare il pasto con una porzione di gorgonzola cremoso.

Buon appetito.



Venerdì mattino

di Marisa Bramante

lo sono di turno al mattino del venerdì, insieme ad altri due volontari e ci siamo suddivisi i compiti: un volontario segue chi deve fare fisioterapia accompagnando le persone in palestra e al termine, riportandole in salone oppure nel proprio nucleo. Un'altra volontaria sta in salone con l'animatrice e io ne approfitto per girare nei nuclei e tenere compagnia a chi rimane. Se hanno voglia, facciamo un giretto nella struttura e se il tempo è bello si va fuori in giardino a lucertolarsi al sole.



Durante queste chiacchierate ho avuto occasione di ascoltare qualche gentile signora che ha condiviso con me i suoi ricordi, come ad esempio Carmela. Non è molto che è ospite di Villa Teruzzi e spesso c'è suo marito a tenerle compagnia, ma un venerdì mi ha parlato un pochino della sua vita.

Purtroppo non ha potuto frequentare molto la scuola perché c'era la guerra e appena ha potuto ha dovuto lavorare. Si ricorda di aver lavorato in una fabbrica che faceva il nastro elastico e poi presso un asilo nido.

Da sposata ha sempre lavorato fuori casa e si è fermata quando è nato il quarto figlio, per dedicarsi completamente alla famiglia. Poi i figli si sono sposati e lei ha fatto la nonna a tempo pieno. Il marito faceva il muratore e poco alla volta ha costruito una bella casa, grande, per accogliere tutta la famiglia. Dopo la nostra chiacchierata, abbiamo giocato un pochino a "memory" che consiste nell'accoppiare due carte uguali, disposte in modo particolare. Carmela è stata bravissima.

Vicino a Carmela è seduta la signora Adriana e anche lei ha voluto regalarmi qualche suo ricordo. Lei è di Monza ed è venuta a Concorezzo quando si è sposata. Da ragazzina ha iniziato a

lavorare presso una sartoria, cosa molto comune all'epoca. Poi ha trovato lavoro in un laboratorio artigianale che faceva borse in pelle e astucci per i ragazzi che andavano a scuola. Le è sempre piaciuto il suo lavoro ed è orgogliosa di quello che ha fatto, creando borse fino al momento della pensione.



Anna invece ricorda con affetto la sua maestra. Di lei si ricorda solo il soprannome. Quello dei soprannomi è qualcosa che è ancora usato. Ascoltando i ragazzi, specialmente se frequentano l'oratorio, è quasi impossibile capire di chi stanno parlando perché è un continuo susseguirsi di soprannomi che noi adulti non conosciamo. Anna, dicevo, si ricorda della Titica, la sua maestra della scuola elementare, che le ha lasciato dei

bellissimi ricordi degli anni della scuola.

Tra gli ospiti c'è la signora Mara. Veramente il suo nome sarebbe Maria, ma tutti la chiamano Mara ed ha un cognome non italiano che facciamo quasi fatica a leggere e pronunciare. Incuriosita, ne abbiamo parlato e mi ha spiegato che lei è di origine Croata, che allora era territorio italiano. Ha conosciuto suo marito, concorezzese doc, che faceva il militare proprio nel suo paese e dopo solo 8 mesi di fidanzamento si sono sposati. Lo ha conosciuto ad una festa, era in borghese e non si era accorta che era un militare. Poi si è trasferita a Concorezzo. Parlando della famiglia, è emerso un dolorosissimo ricordo perché ha perso una delle figlie a causa di una brutta malattia. Mara è una delle poche persone che camminano, ha sempre con sé il suo fidato bastone al quale si appoggia. Cura in modo particolare la sua persona: capelli ben curati, unghie con un leggero strato di smalto rosa e un velo di rossetto. Penso che prendersi cura di sè sia la cosa migliore per vincere la malinconia.



Angelo invece, mi ha raccontato che aveva un laboratorio dove produceva "clichés" che servivano per stampare le etichette di piccoli contenitori, come tubetti di dentifricio o creme. Per vacanza ha girato tutto il mondo e per lavoro è stato in America per partecipare ad una fiera che riguardava macchine da utilizzare per la sua attività. Il laboratorio era qui a Concorezzo e ci ha lavorato tutta la sua famiglia, poi sono arrivati

i cinesi e ha dovuto chiudere. Del passato dice: bei tempi, bei ricordi. Ora a causa di una malattia vede pochissimo. Poiché ama cimentarsi con le parole crociate: io leggo le definizioni e lui dà la soluzione e devo dire che se la cava benissimo.







Un ricordo: festa all'aperto con gli ospiti e gli alpini – 17 gennaio 2020





Ultima foto di gruppo dei volontari AVO in Villa Teruzzi – 6 gennaio 2020



Ultima riunione AVO: distanziati ma uniti! – 18 giugno 2020



17 luglio 2000/2020 – 20° anniversario AVO Concorezzo: S. Messa e rinfresco





Bei tempi!!!



Estetista Villa Teruzzi

di Marisa Bramante

Come già detto, sono di turno il venerdì mattino e da un po' di tempo dedico una mezz'oretta a coccolare le signore che lo desiderano, curando loro le mani e mettendo lo smalto sulle unghie.

Ho iniziato così per caso ed ora è diventato un rito per alcune di loro. È importante avere cura della propria persona, sentirsi in ordine, dedicare del tempo a sé stessi e al proprio benessere.

La scelta del colore degli smalti è ampia, si va dal rosso fuoco, amato da qualcuna, alle varie gradazioni di rosa o allo smalto trasparente apprezzato da altre signore. Soprattutto amano avere a disposizione per dieci minuti, una persona tutta per loro, con cui chiacchierare del più e del meno, come si fa quando si va dal parrucchiere.

Purtroppo il tempo è limitato e spero di allargare il più possibile la lista delle mie "utenti".





Sono io che devo ringraziare

di Giovanna Biffi

La mia prerogativa è entrare sempre con il sorriso che gli ospiti sempre ricambiano. Anzi capita spesso che sia io a doverli ringraziare perché mi danno più di quello che offro.



Per esempio, non mi ricordavo il nome della signora Carla. Lei invece aveva memorizzato perfettamente il mio, dimostrandomi di essere più attenta di me e di darmi quell'importanza

che solo il nome può conferire. Piccoli segni che per me hanno un grande significato.

Il volontariato in Villa Teruzzi regala sorrisi, attenzioni e anche piccole sorprese...

Mi sono stupita quando un giorno mi sono ritrovata davanti Antonia. Entrambe siamo nate a cascina Bagordo e mai avrei pensato di incontrarla in casa di riposo.

Con lei è stato semplice entrare in relazione dato che già ci conoscevamo: lei si confida e si sente a suo agio con me. Ma la cosa più sorprendente è che posso dire di conoscerla più adesso di prima e questo è un regalo del volontariato!



Sono tutti questi doni che ricevo dalla mia attività di volontaria che mi fanno pensare che sono io che dovrei ringraziare, forse più di loro.

Non ho bisogno di niente, ho bisogno di tutto

di Bruna Martis

"Non ho bisogno di niente, ho bisogno di tutto", così mi disse una volta la signora Carla. Una frase che mi è rimasta impressa e che difficilmente dimenticherò; una richiesta di aiuto da parte di una donna che non ha bisogno di niente di materiale, ma che ha bisogno di una persona che le stia accanto e la sostenga.

Carla è una persona molto educata e timida e un po' insicura, mi fa tenerezza quando chiede scusa sempre anche quando non ha fatto niente.

Una volta mi disse che io con la mia figura forte e un po' irruente le conferivo la sicurezza che le dava suo marito quando era ancora in

vita.

Mi fa molto piacere quando Carla con il suo cellulare "vintage" mi chiama a casa per sentire come sto, è un bel conforto sapere che c'è un'amica che pensa a me.

Una volta le ho chiesto che cosa le piacesse di me e lei mi ha risposto "la tua sincerità". È stato uno dei più bei complimenti che ho ricevuto negli ultimi anni!!



Purtroppo faccio volontariato solo per metà dell'anno perché poi torno in Sardegna, Carla mi ha chiesto di non dirle il giorno in cui andrò via, ma di partire senza dirle niente. Saremo lontani ma so che riceverò la telefonata di un'amica e così sentendo la sua voce, nonostante la lontananza, potrò dirle di esserle vicino nell'affetto.

Grazie AVO

di Cinzia Antonioni

Carissimi amici, prima di tutto desidero ringraziare AVO di avermi dato la possibilità di far parte di questa associazione di volontariato che opera a Villa Teruzzi, in quel di Concorezzo, a favore dei suoi ospiti della terza età.



È per me un'esperienza tuttora bellissima poter passare del tempo con queste persone, non più giovanissime e riempire parte del loro vivere in una casa di riposo con giochi, letture, piccoli lavoretti, qualche piccola gita, una pizzata, tombolate e feste di compleanno, o solo fare

insieme un po' di chiacchiere. In effetti sono loro che ci offrono la loro compagnia. Ci si affeziona a tutti gli ospiti, ma come spesso succede, c'è qualcuno a cui ci affezioniamo in modo particolare soprattutto se il sentimento è ricambiato, come quando troviamo un'amica.

Anche a me è successo...con Alessandra, due occhi azzurri splendidi, che ti guardano con dolcezza. Lei non parla ma comprende tutto e si fa capire bene, a suo modo. Quando vado a trovarla, nella sua saletta, allunga subito le braccia, anzi un braccio, perché l'altro lo muove appena e mi tira a sé e ci abbracciamo. Allora io le do un bacio sulla fronte e lei mi guarda con quegli occhi color cielo. Questo mi riempie di gioia, a fianco a lei Luciano, il marito, che viene sempre a trovarla, sorride.



Ho iniziato questa avventura grazie a Claudio, mio caro amico, che dopo un incidente è costretto su una sedia a rotelle. Mio marito ed io, andavamo a trovarlo a Villa Teruzzi e così ho desiderato fare anch'io qualcosa per stare un po' con questi "amici" che non possono fare la vita che facevano prima. Ecco perché sono contenta di fare questo tipo di volontariato...riempie parte della mia vita. Con immensa gratitudine, Cinzia

Sono una nonna

di Anna Maria Colombo

Sono una nonna e mi chiamo Anna Maria, ma tutti mi chiamano Nucci.

Avendo ormai i nipoti grandi e avendo perciò più tempo a disposizione, ho deciso di dedicarmi al volontariato. È stata una mia amica, già volontaria nel gruppo, a farmi conoscere ed a convincermi di aderire all'associazione AVO che opera nella casa di riposo "Villa Teruzzi".

Mi si è aperto così un mondo pieno di svariate umanità, di diverse sensibilità, di tanti ricordi, di tanti oblii, di tenerezze e tristezze infinite, tanti stati d'animo profondi che arrivano al cuore e ti fanno meditare.

Tra le persone ospitate ci sono quelle che sono ancora in grado di entusiasmarsi, di interagire, di avere scambi con gli altri e persone che invece sono perse, chiuse in sè stesse, irraggiungibili nei loro mondi alieni. Mi sono quindi domandata cosa avrei potuto fare nel mio ruolo di volontaria per gli ospiti di Villa Teruzzi e siccome a me è sempre piaciuto giocare a carte, ho pensato che avrei potuto farlo anche con chi tra loro ne avesse avuto voglia. Si è quindi formato un gruppetto di

giocatori di "scala quaranta" e di "briscola" che giocano con me e sono contenti di trascorrere momenti sereni e piacevoli con le carte in mano. Quando capita che per un mio impegno non riusciamo a giocare, ne siamo reciprocamente dispiaciuti perché l'appuntamento con le carte è per loro importante e divertente.



Purtroppo c'è ovviamente un ricambio naturale e a volte veloce dei miei giocatori coi quali si instaura un rapporto più forte di quello che ho con gli altri ospiti.

Sono volontaria dall'ottobre del 2013 e sono contenta della mia scelta, perché mi permette di regalare briciole di felicità a coloro che sono in attesa di partire per il loro ultimo viaggio e magari...con un mazzo di carte in tasca.

Non aspettarsi niente in cambio ed essere felici

di Ivan Ormaza

Ho cominciato a fare volontariato tre anni fa per aiutare la mia amica Luciana per un periodo di tre mesi come prova, non sapevo cosa aspettarmi e cosa sarei andato a fare esattamente, ma avevo tanto entusiasmo e curiosità.



La prima
volta ero un
po'
spaventato
anche se
pieno di
energie,
volevo
imparare
velocemente
e conoscere

la maggior parte degli anziani presenti. La prima cosa che ho fatto è stato passare dalle diverse stanze per conoscere gli ospiti: alcuni erano contenti, altri curiosi di sapere chi fossi, altri mi chiedevano cosa ci facessi li. Alcuni mi guardavano con un po' di ansia, ma tutti avevano uno sguardo tenero e un sorriso sincero. Con il passare dei giorni ho cominciato a conoscere meglio gli ospiti e l'affetto che mi offrivano mi ha cambiato la vita, ogni momento insieme ai miei nonni mi ha reso una persona più felice.

Prima di finire il periodo di prova, ho chiesto di entrare a far parte dell'AVO. Ho fatto il corso e adesso sono ufficialmente un volontario! È stato l'inizio di una esperienza stupenda e mi sento parte di qualcosa di più grande che mi fa stare bene. A volte mi sento un po' stanco ma quando arrivo in Villa Teruzzi il sorriso dei miei nonni mi fa sparire ogni stanchezza. Mi piace portare gli ospiti in giardino, fare passeggiate con loro, ascoltare le loro storie e immaginare come potesse essere la vita ai loro tempi. Ogni ospite è fatto a modo suo, con il proprio carattere e la propria storia, ma posso garantire che tutti hanno un cuore enorme!

La cosa che ho imparato facendo il volontario è dare una mano senza aspettarsi niente in cambio, l'unica cosa che desidero è un abbraccio e un sorriso. Vedere i miei nonni felici è l'unica cosa che mi fa sentire soddisfatto. Ognuno di loro avrà uno spazio nel mio cuore per sempre.

Un ringraziamento a tutti i volontari dell'associazione AVO Concorezzo e grazie per avermi concesso questa grande opportunità che mi ha arricchito e reso una persona migliore.

Il volontario non ha orologio

di Roberto Redaelli

Ricordo la mia prima domenica da volontario in Villa Teruzzi, ero arrivato pieno di emozione e sana tensione. La domenica era infatti il giorno in cui avevo dato la mia disponibilità.



Tanti ricordi, tanti volti che porterò per sempre con me. Dieci anni nei quali mi sono spesso chiesto quanto fosse quello che davo e



quanto in realtà ciò che ricevevo da queste persone dalle mille storie.

Un giorno so che ritornerò lì dove anche la mia mamma ha offerto il suo tempo e dove poi è diventata ospite. Un giorno in cui l'orologio non avrà più così tanta importanza... "Il volontario non ha orologio".

Giovani e anziani, un unico popolo.

di Riccardo Beretta

Oggi è sabato 14 marzo 2020. Normalmente il sabato mi reco in casa di riposo per fare volontariato come faccio da 20 anni. Purtroppo le ordinanze sul coronavirus me lo impediscono e quindi sono qui a scrivere.



Inizialmente
quando è stata
presa la decisione
di impedire ai
volontari di
entrare in casa di
riposo, non ne
capivo la ragione.
Dicevo "dopo tutto
non di solo pane
vive l'uomo" e i
nostri nonni non
hanno solo

bisogno di cure ma anche di affetto, attenzione e amore.

In un secondo momento è subentrata la parte razionale e scientifica del mio carattere e ho capito che la scelta è stata fatta per tutelare gli anziani da questa malattia, dato che sono più fragili di noi.

Non potendo entrare ho cercato di contattare telefonicamente la signora Carla, un'ospite di Villa Teruzzi ma non sono mai riuscito a mettermi in contatto con lei. Nel mondo globalizzato di oggi un virus è capace di percorrere in pochi mesi migliaia di chilometri attraversando oceani e montagne, mentre risulta più difficile contattare una persona che sta a meno di un chilometro da casa mia...

Mentre scrivo, quasi tutta l'Italia è bloccata. Mi capita di passare tanto tempo davanti ai telegiornali e sentire giovani dire "tanto è un virus che colpisce solo i vecchi". O anche "sarà inevitabile curare solo le persone che hanno più probabilità di sopravvivenza", che è

come dire che dovremmo lasciare morire gli anziani e i più fragili. Ma sono andati anche oltre, un importante capo di stato straniero ha detto "non cambieremo il nostro stile di vita" e "cominciate ad accettare che perderete anzitempo i vostri cari ". Detto in altre parole, una sorta di selezione, dove gli anziani più fragili e costosi per la società, saranno lasciati morire.

lo a tutto questo dico NO!!!

Se siamo arrivati a dire e pensare tutto questo, la nostra società è in una profonda crisi, non economica o sanitaria ma antropologica. Non riusciamo più a capire i valori della vita e a comprendere un semplice concetto: qualsiasi opera fatta dalle mani dell'uomo può essere costruita e ricostruita con fatica e sudore, ma quando una vita umana è persa, lo è per sempre.

A questo proposito, per i più smemorarti, sarebbe bene ricordare che alla fine della seconda guerra mondiale questo paese era un

cumolo di macerie ed è grazie al sudore e alla fatica della generazione che adesso vogliamo lasciare indietro, se noi possiamo crogiolarci nel benessere attuale.



Non so quando riprenderò a fare volontariato e purtroppo non so se quando tornerò troverò ancora tutti i miei nonni; la cosa che più mi intristisce è che se dovessero mancare non potrò neanche salutarli o avvicinarmi o partecipare al loro funerale.

È importante combattere questa mentalità dell'esclusione ed è altrettanto importante dire che siamo un unico popolo, un'unica umanità ospite di questo mondo. Una umanità che avrà futuro nella solidarietà, nella condivisione e non nell'egoismo.

I grembiuli tattili

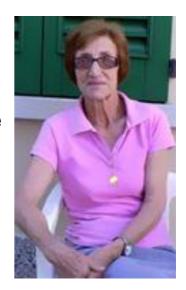
di Ornella Bazzi

Dei miei anni di volontariato mi è rimasta impressa un'attività



proposta da Luca, un animatore di villa Teruzzi. Consisteva nel creare dei grembiuli "tattili". In pratica si trattava di usare pezzi di stoffa, differenti tra uomo e donna, alla quale venivano legati oggetti di uso quotidiano come: pizzi, cerniere, chiavi etc. Lo scopo era di far rivivere alle persone, tramite il tatto, vista e perfino l'udito, le sensazioni provate quotidianamente tante volte in passato ma che adesso in casa di riposo e magari su una carrozzina, sembravano sensazioni dimenticate.

In particolare mi ricordo di Matilde, perché lavorava con me negli anni 70 alla MTI Italia, dove eravamo entrambe operaie. Questo piccolo lavoretto le portava piacere e sollievo ed io ero talmente entusiasta che per preparare e completare i grembiuli tattili, stavo in piedi anche la notte. Sentivo che facevo qualche cosa di utile. Sembra una piccola cosa, ma ognuno dà quello che può dare e anche se il contributo è piccolo, non vuol dire che il sentimento che lo muove non sia intenso.

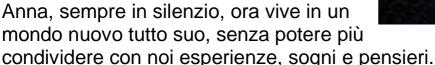


Scrivo questo ricordo ora dopo anni, in questo periodo di pandemia e di lontananza dai miei amati vecchietti. Questa distanza forzata mi fa sentire sminuita e in un certo senso mutilata nell'anima, come se mi mancasse un pezzo di me. Per fortuna nessun virus potrà mai cancellare i miei ricordi e le esperienze vissute nella mia vita da volontaria.

ANNA

di Luisa, Paola, Pinuccia, Silvia

Anna: leggendo in anteprima i racconti toccanti dei volontari, il pensiero corre alla nostra amica volontaria Anna Massironi, con la quale abbiamo condiviso il turno settimanale e anche tante gite con gli ospiti. Accompagnata dal marito, di martedì mattina silenziosamente entrava e si avvicinava subito agli ospiti. Noi eravamo sempre colpite dalla sua dolcezza e pazienza nell'ascoltare e nel restare vicino alle persone: un atteggiamento di grande rispetto e disponibilità.



Anna, un forte abbraccio da tutte noi.

Con grande dispiacere Anna ci ha lasciato dopo il nostro breve scritto e prima della pubblicazione. Ci piace ricordarla con le parole del nostro presidente:

"Una persona gentile, affettuosa con tutti gli ospiti, disponibile, semplice ma signorile e molto altro. È stata con noi fin dal primo giorno e sarà sempre un esempio per tutti quelli che l'hanno conosciuta".

Ciao Anna, guidaci da lassù!

Non possiamo dimenticare: Adele, Rita, Pierangelo, Antonio, Rina, Clotilde, che ci hanno accompagnato fin dall'inizio dell'associazione. A loro il nostro ricordo e il nostro GRAZIE!





Ultime riflessioni

di Elio Pozzi

Proprio questa mattina ho letto una frase del Cardinal Martini, un monito per tutti noi:

"Sulla dignità della vita offerta agli anziani, si misura il profilo etico di ogni società"

I Volontari AVO l'avevano capito e cercato di metterlo in pratica ognuno con le proprie capacità e possibilità, ma con tanta passione e dedizione. Purtroppo dal 24 febbraio 2020 tutto ci è stato impedito, non è colpa di nessuno...è colpa di tutti!?

Gli anziani nelle RSA sono rimasti privi di ogni contatto con l'esterno: parenti, amici, volontari, cancellati per mesi. Poi piccola e faticosa ripresa delle visite dei parenti: prenotate, distanziati, impossibili baci e abbracci o il semplice contatto. Tutto giusto per carità, ma gli anziani soffrono questi distacchi.

In Villa Teruzzi non è stata concessa nemmeno l'entrata di un sacerdote che, come un operatore, si sarebbe bardato e comportato secondo il protocollo sanitario.

È importantissima l'assistenza sanitaria e materiale, ma soprattutto in questi momenti, sarebbe stata importante anche un'assistenza morale e, per chi lo desiderasse anche un'assistenza religiosa. Gli anziani lasciati soli si intristiscono, si sentono abbandonati, inutili, non hanno più stimoli per continuare a vivere, si lasciano andare, non mangiano, non dormono. Tenuti isolati possono avere forti implicazioni psico-fisiche, finché...

Noi volontari soffriamo due volte: per la condizione degli ospiti nella RSA e per l'impossibilità di fare qualcosa per alleviare la loro sofferenza. È un bel dire "andrà tutto bene" quando metà degli ospiti di Villa Teruzzi sono morti da soli, senza la vicinanza dei parenti. Certo gli operatori ci sono, fanno del loro meglio, nessuno ne dubita, ma il loro lavoro specializzato, indispensabile, difficile, lascia poco tempo per importanti rapporti umani. Ovvio che ci si affeziona agli ospiti, fanno tutto il possibile per farli sentire a loro agio, per accudirli in tutto e per tutto, ma penso che questo non basti a sostituire il rapporto coi parenti o coi volontari.

Guardate bene che non è presunzione di volontario anzi, è un dato di fatto che noi non abbiamo compiti sanitari o materiali da assolvere. Tutto il nostro tempo è dedicato solo a far compagnia agli ospiti, ascoltarli e aiutarli nei limiti delle nostre possibilità e capacità, a volte anche portarli fuori dalla RSA per non far loro perdere i contatti col paese e con la realtà in cui hanno trascorso la loro vita. Ora più nulla, ma la cosa difficile è che dobbiamo comunque pensare positivo e sperare che prima o poi tutto si risolverà anche se non tornerà più come prima.

La nostra associazione oggi è composta da 36 volontari, di cui: 12 over 80 anni, 8 over 75, 9 over 70, 4 over 60 e solo 3 under 40!!! Una disposizione regionale chiede che "i volontari over 65 vengano impiegati solo se estremamente necessario e in situazioni a minimo rischio". Quindi che si fa?

La nostra associazione rischia di sciogliersi come neve al sole dopo vent'anni in Villa Teruzzi, in cui i volontari hanno trascorso in struttura ben 101.228 ore di servizio, oltre a quelle impegnate al di fuori della RSA per frequentare corsi preparatori e di aggiornamento continuo, per organizzare le attività da svolgere nella struttura, per amministrare l'associazione.

Continuiamo a pensare positivo e siamo certi che quando sarà il momento ci saranno persone più giovani che si impegneranno e riusciranno sicuramente a fare anche meglio di noi.

Realisticamente parlando, noi siamo arrivati ad una svolta, ma con la soddisfazione di aver fatto il possibile quando si poteva. I volontari si sono effettivamente spesi con costanza, gratuità, condivisione e competenza come ci aveva raccomandato nella prima lezione del primo corso, il professor Peppino Nobili, fondatore AVO Monza e grande aiuto per la nascita della nostra associazione, pensata inizialmente da Giovanni lamartino, volontario AVO Monza e residente a Concorezzo.

Ringrazio di cuore i quasi 100 volontari di oggi e di ieri per il loro grande impegno che sicuramente frutterà tanti "punti Paradiso", ma soprattutto ci ha fatto sentire più completi, più soddisfatti, più contenti per le tante persone straordinarie cha abbiamo conosciuto in Villa Teruzzi e per il tempo che abbiamo donato e che ci ha ripagato in maniera straordinaria.

Questo libretto, come i precedenti, era stato pensato come regalo che la Befana AVO avrebbe consegnato assieme al nostro calendario, a ospiti e volontari nel corso della nostra abituale festa a chiusura del periodo natalizio. Oggi invece ha una valenza molto diversa perché potrebbe essere l'ultima raccolta di ricordi dell'attuale gruppo di volontari, così come eravamo fino al 24 febbraio 2020. Dopo questa data ci siamo dovuti fermare e, cosa ancor più triste, dei quarantotto ospiti che conoscevamo e che abbiamo dovuto lasciare improvvisamente causa covid, al momento della pubblicazione ben venticinque sono deceduti.

Noi tutti ci auguriamo che la situazione covid prima o poi si risolva e che si possa tornare, anche se in modo diverso, a una normalità dei rapporti interpersonali.

Inoltre ci auguriamo che qualcuno di noi possa ritornare in servizio a Villa Teruzzi, possibilmente affiancato da qualche persona di buona volontà un po' più giovane di noi, che raccolga l'eredità di questa bella associazione che tanto è riuscita a fare con gli ospiti della RSA.

Grazie dell'attenzione e per ogni informazione vorreste avere, potete scrivere alla nostra mail: avo.concorezzo@tiscali.it





Associazione Volontari Ospedalieri odv CONCOREZZO



www.avoinbrianza.it - avo.concorezzo@tiscali.it

Questo quaderno è prodotto in proprio dai volontari AVO Concorezzo

Non è in vendita ed è a uso privato

15 dicembre 2020

EMP